

DANIELA SANTUS, LAURA BELTRAMO, *HaTikva - Spazio e percezione nel Tanakh e in Eretz Israel*. Collana “Geografia, culture e società”, Torino, Nuova Trauben, 2021.

Il volume a firma di Daniela Santus e di Laura Beltramo, *HaTikva, spazio e percezione nel Tanakh e in Eretz Israel* si pone nel campo della geografia culturale come opera valida che offre a studenti e studiosi (geografi, storici, teologi) interessati al tema dell'identità un'approfondita e ben documentata visione delle geografie ebraiche.

Nell'introduzione Daniela Santus, esperta di geografia delle religioni e di geopolitica di Israele e del Medioriente, espone con chiarezza i punti chiave del volume coinvolgendo il lettore, sia esso studente o studioso, nel racconto identitario di uno spazio geografico oggetto di complesse traversie che, secondo la narrazione dei testi sacri in buona parte attestata dai recenti scavi archeologici, è compreso fra le regioni mesopotamica, siro-libanese ed egiziana. Già dall'inizio della lettura del testo si evince chiaramente l'intento dell'A. di addentrarsi nell'analisi degli aspetti religiosi e della percezione di tale area per far comprendere la complessità del rapporto che lega il popolo ebraico alla Terra d'Israele, vissuta come il luogo d'origine nel quale affondano le radici culturali identitarie.

Il libro, incardinato oltre che su alcune precedenti pubblicazioni della stessa A., quali *Il Gusto della Fede*, curato insieme a Lorenzo D'Agostino nel 2018, e *Viaggiare alla ricerca di Dio*, pubblicato sempre nel 2018 insieme a Pierpaolo Careggio, sulla documentazione dei testi sacri ebraici (la *Bibbia*, suddivisa in tre parti: la *Torah*, i *Profeti* e gli *Agiografi*) e su fonti storiche, geografiche e archeologiche, presenta uno stile efficace, conducendo il lettore direttamente al punto nodale della ricerca attraverso il racconto di questo territorio nell'arco temporale che dalla Genesi si estende sino ai nostri giorni.

Il volume è strutturato in sette capitoli che, per quanto riguarda i capp. 1, 2, 6 e 7 sono da attribuire, insieme all'appendice e al glossario, a Santus e si incentrano sulle relazioni concrete e ideali fra popolo ebraico e Terra d'Israele, mentre i capp. 3, 4 e 5 sono di Beltramo, che studia le connessioni fra geografia e Bibbia ebraica.

I primi due capitoli (*Gli Ebrei, nascita di un popolo in Eretz Israel* e *La percezione dello spazio*), ad opera di Santus, riguardano gli studi inerenti alla nascita del popolo e del pensiero ebraico – che attribuisce una forte sa-

cralità allo spazio, imperniato sul «termine di *makom*, il cui significato letterario è quello di “luogo” ma che «nella dizione *Ha-makom* significa Dio [...]» (p. 26) – e alla questione dei confini dello “spazio vitale/culturale ebraico”, che risale a ben prima del 1948, anno in cui venne costituito il moderno Stato (pp. 39-50). Nella ricostruzione della geografia della percezione dell’antico Israele che ha sempre generato, anche nel periodo diasporico, l’ansia del ritorno alla propria Terra d’origine, l’A. ha consultato come fonte di studio i primi cinque libri della *Bibbia*, la *Torah*, e in particolare *Genesi* ed *Esodo*, che raccontano il “dono” di *Yahveh* della Terra delimitata da ben precisi confini (Gen, 15:18 e Es, 23:31). Nel secondo capitolo, l’A. entra poi nel vivo della trattazione, soffermandosi su una serie di considerazioni di natura geografica che affrontano la questione ancora non risolta di un definitivo trattato di pace fra lo Stato d’Israele e i paesi arabi confinanti. Interessante, nel terzo paragrafo del secondo capitolo, l’accenno alla nascita delle prime “geografie ebraiche”, con le prime carte di *Eretz Israel* risalenti al periodo successivo al 1492, anno della grande espulsione degli ebrei dall’impero spagnolo.

Nei capitoli 3,4 e 5 (*Cartografia e spazialità nelle prime rappresentazioni di geografia biblica, Gan Eden e Gebonom, paradiso e inferno e La rappresentazione di Gerusalemme*) Laura Beltramo, giovane studiosa allieva di Daniela Santus, traendo spunto dalla sua tesi di laurea magistrale in Lingue Straniere per la Comunicazione Internazionale, si addentra nel campo della geografia delle religioni, iniziando con un’accurata disamina sulle “direzioni sacre” della cartografia (cap. 3) per poi continuare nel cap. 4 con la Geografia del Giardino dell’Eden, alla quale l’A. dedica i primi quattro paragrafi per spiegare come, a differenza della tradizione cristiana che traduce “Giardino dell’Eden” come “Paradiso Terrestre”, le analisi filologiche del testo ebraico individuino un “giardino” e un “Eden” separati, sebbene in stretta relazione tra loro. Il quinto paragrafo riguarda invece il *Gebonom*, l’Inferno, e la ricostruzione dell’affinità esistente fra questo luogo metafisico e i luoghi della tradizione ebraica, localizzati e ricostruiti grazie alle numerose citazioni tratte dalla *Torah*, dai libri dei Profeti e da quelli della tradizione rabbinica. Siti nelle periferie gerosolomitane essi oggi costituiscono i luoghi fondamentali di riferimento, i poli culturali e religiosi identitari di Israele verso i quali convergono tutti i pellegrinaggi e flussi turistici.

Dopo essersi concentrata sulla rappresentazione grafica dei luoghi biblici e in particolare sulla localizzazione di paradiso e inferno, l'A. estende la sua analisi a Gerusalemme (cap. 5), luogo agognato per secoli da ogni ebreo della diaspora, dedicando un'attenzione particolare alla Carta Mantovana, risalente alla seconda metà del XVI secolo nei primi anni del dominio ottomano, e alle descrizioni della Gerusalemme celeste secondo il *Talmud* e l'*Apocalisse* di Giovanni.

Gli ultimi due capitoli *Cenni sulla geografia dello Stato d'Israele oggi e Sho-mer ma mi-lailah: il paesaggio del deserto, ai margini di una città senza nome*, nuovamente di Santus, intendono offrire alcuni spunti di riflessione sul vissuto e sugli attuali aspetti geografici del piccolo Stato di Israele (cap.6) e una conclusione suggestiva e originale che idealmente si riallaccia alle note iniziali del titolo *HaTikva/Speranza* (cap. 7). Qui l'A. mette in relazione il versetto profetico di Isaia (21:11) – analizzato secondo le sue diverse interpretazioni succedutesi nel tempo (pp. 177-183) – con il testo musicale di Guccini perché “se il testo biblico è ricco di immagini, le parole della canzone sono forse il modo migliore per percepirle”. Lo sconforto del popolo di Seir, una porzione della Terra d'Israele fra il golfo di Aqaba e il Mar Morto al confine orientale del territorio della tribù di Giuda, descritto nel versetto del profeta Isaia (21:11) viene quindi ripreso dal cantautore Guccini nella sua canzone “Sentinella a che punto è la notte?” ove si rimanda a quel sentimento di speranza del popolo d'Israele in attesa della sicurezza, della luminosità e della gioia del giorno dopo l'oscurità della lunga notte. Nel profetico brano dell'Antico Testamento la voce della sentinella, quasi fosse la stessa voce di Dio, pare spandersi come un'eco infinita rispondendo all'accorata voce umana che chiede quando si arriverà alla fine della notte: “Viene la mattina, e viene anche la notte. Se volete interrogare interrogate pure; tornate e interrogate ancora”. Guccini però tra le tante interpretazioni del versetto di Isaia ha scelto quella secondo l'impostazione luterana: “il mattino viene, ma è ancora notte”, che mette in risalto la speranza ma anche l'angoscia per l'oscuro futuro dell'Umanità e soprattutto del popolo d'Israele, per il quale, dopo i tragici avvenimenti del Novecento, tra cui in particolare la *Shoah*, sembra che il giorno tardi a giungere e la notte continui ancora a imperare, lasciando l'uomo errante nel deserto ai margini di una città senza nome.

Il lavoro si conclude con l'appendice dedicata a "Gaza, la città dai mille volti" che mai è stata inclusa dai Maestri talmudici in *Eretz Israel* e infine con un breve Glossario di termini ebraici.

Da quanto sopra esposto, si evince un'immagine di Israele quale Terra figlia di un sogno, erede della promessa e realizzazione della storia e questo libro, in cui si snoda il filo del racconto identitario del popolo ebraico, aiuta a comprendere gli insediamenti, le migrazioni e le scelte degli Ebrei e degli altri popoli che con loro hanno interagito nel corso dei millenni, ponendosi come strumento d'analisi di partenza per auspicabili, successive ricerche, dialoghi e confronti con le altre identità culturali presenti nel territorio e le loro fonti. «D'altra parte – scrive la Santus – soltanto l'ostinata volontà di ricerca e le continue domande ci permetteranno di riconoscerci nelle parole di Dante...: 'fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza'» (p.12).

È questo lo spirito con il quale è stato letto questo avvincente volume, contraddistinto da rigore metodologico e dotato di una bibliografia che comprende sia le opere di autorevoli autori sionisti come Benny Morris che quelle di studiosi filopalestinesi (Finkelstein); ed è questo il caldo invito a studenti, ricercatori e insegnanti alla sua lettura per un approccio metacognitivo che conduca a ulteriori spunti di riflessioni.

(*Maria Sorbello*)